

Studi. Per Prometeia la cartolarizzazione a tripla tranche consentirebbe di cedere 114 miliardi di Npl con un fabbisogno di capitale extra pari a 1,5 miliardi

Dallo schema Mps la via per dimezzare gli stock

GRADUALITÀ

Lusignani: «La situazione è gestibile» ma un intervento significativo per alleggerire i libri contabili «è auspicabile» per difendere la redditività

Marco Ferrando


■ Adeguatamente dosata, la cura Mps può essere di sollievo anche alle altre banche italiane. Che clinicamente non versano nelle stesse condizioni di Siena, ma presentano una sintomatologia affine: eccesso di crediti deteriorati, con conseguente penalizzazione della redditività attuale e prospettica. Il Monte, che ha deciso di andare oltre alle prescrizioni della Bce, si è sottoposto a una cura da cavallo: 28 miliardi di crediti cartolarizzati e 5 miliardi di aumento di capitale per azzerare le sofferenze; alle altre 12 principali banche italiane, che non sono alle prese con un problema delle stesse dimensioni, basterebbero 1,5 miliardi di capitale extra (sul totale dei 18,8 necessari) per dimezzare gli Npl e portare l'incidenza dello stock al 9,1% sul totale degli impieghi, secondo una simulazione effettuata dalla società di consulenza Prometeia.

Certo, dimezzare non è come azzerare. Ma sarebbe un intervento significativo, capace di alleggerire i libri contabili di 11,4 miliardi di sofferenze lorde, «ecomunque auspicabile», spiega il vice presidente di Prometeia, Giuseppe Lusignani. Per almeno due motivi: perché senza interventi straordinari lo stock di sofferenze è inesorabilmente destinato a crescere (di qui al 2019 Prometeia stima altri 30 miliardi di sofferenze lorde per i primi 13 istituti, compreso Mps, frutto del deterioramento degli stock di inadempienze probabili) e perché «solo con una riduzione significativa e immediata del costo del rischio le banche potranno salvaguardare il proprio percorso di ritorno a una redditività sostenibile», sottolinea Lusignani dati alla mano. Eccoli: nel 2015 il settore ha generato un RoE dell'1,4%, un valore che nel primo semestre di quest'anno è sceso allo 0,8%: 1,3 miliardi di utile netto aggregato per i primi 13 gruppi, alle prese con un contesto

avaro di soddisfazioni, visti i tassi bassi e le tante voci one off in uscita. Nel 2019, ha stimato Prometeia per l'intero settore bancario, il valore può salire al 4,2%, più interessante benché ancora inferiore al costo del capitale, solo a fronte di un contributo significativo dal punto di vista del costo del rischio: «Da sola, la riduzione delle rettifiche non è sufficiente, ma occorre agire anche sui costi operativi», dice ancora Lusignani.

Prometeia ha calcolato, sempre per tutto il sistema, che un punto di RoE in più richiede l'8% di costi in meno, anche se la leva non è così mobile: basti pensare che, per allineare il rapporto tra costi e prodotto bancario lordo alla media europea dell'1,18%, il sistema bancario italiano dovrebbe chiudere 12 mila sportelli e gestire 50 mila uscite anticipate.

Quindi? Non resta che agire, subito, con l'alleggerimento degli Npl. Una cura shock come quella applicata da Mps, con la cessione di 19,4 miliardi di sofferenze lorde mediante smobilizzo al 33% del valore di libro, cartolarizzazione a tripla tranche (senior con Gacs, mezzanina e junior) e successiva copertura al 40% dei crediti unlikely to pay, costerebbe al sistema 39,8 miliardi di capitale: troppo, decisamente troppo, senza contare che il mercato degli Npl è troppo fragile per reggere una tale onda d'urto. Più verosimile, stima Prometeia, l'utilizzo dello schema del Monte per dimezzare lo stock dall'attuale 18,3% di Npl ratio lordo al 9,1%: in questo caso, il fabbisogno di capitale sarebbe di 18,8 miliardi, ma solo 3 banche su 12 si troverebbero sotto la soglia (attuale) Srep e quindi con la necessità di reperire 1,5 miliardi sul mercato; senza contare i 31 miliardi di capitale generati con gli utili, che in parte potrebbero essere utilizzati proprio a copertura delle cessioni. In pratica, «una situazione gestibile», nota Lusignani, «purché le banche intraprendano programmi di gestione dello stock di crediti deteriorati», magari sfruttando l'indicazione della Bce formulata in queste settimane alle singole banche di inviare a Francoforte piani dettagliati di smaltimento.

 @marcoferrando77

© RIPRODUZIONE RISERVATA

